



23 settembre 2018 XXV° tempo ordinario

TUTT'ALTRO CHE UNA BESTEMMIA

«Non sarà stata una bestemmia?», mi chiede l'amico Beppi raccontandomi un momento cruciale della sua vita. «Mi sentivo mancare la terra sotto i piedi, stavo per svenire, e i miei occhi hanno incrociato quelli del crocifisso e gli ho gridato: «Mi hai voluto tu, ora aiutami!». Un grido di rabbia, di scoramento, ma anche di fede e di abbandono, tutt'altro che una bestemmia. È successo una delle tante mattine in cui egli si alzava molto presto per raggiungere la stalla con i suoi numerosi tori e poi dedicarsi alla cura del frutteto. Sì, era un contadino. Si era sposato una ventina di anni prima e aveva due figli adolescenti. Per la famiglia aveva investito in quelle attività contraendo anche un grosso debito, ma pensava che con il dono della salute e la sua buona volontà, vi avrebbe fatto fronte. E così è stato poi, ma quella mattina era successa una cosa inaspettata: la moglie non c'era più e il figlio maggiore, stranamente già in cucina, aveva spiegato: «Se n'è andata». «Come? Quando? Perché?». Aveva scelto l'ingegnere. Sì, c'era stata qualche incomprensione, la pressione delle scelte fatte aveva forse incrinato un po' la serenità familiare, non c'era molto spazio per gli svaghi e le vacanze, ma nulla faceva presagire un gesto simile. E ora? Chi avrebbe organizzato la vita familiare, sostenuto i figli in un momento così delicato della loro crescita, condiviso con lui le gioie e le fatiche della vita? Quel crocifisso l'ha aiutato davvero e l'iniziale disorientamento ha lasciato il posto a una coraggiosa determinazione. Aveva fede. Alla domenica raggiungeva la cittadina vicina e, prima di partecipare all'Eucaristia, si accostava al sacramento della confessione. Aveva trovato un sacerdote che lo sapeva ascoltare, che non lo giudicava ma, anzi, lo incoraggiava e gli dava le motivazioni spirituali per continuare nel suo percorso di donazione. Tornava a casa giusto in tempo per preparare il pollo allo spiedo e lo «schizzotto», il pane tipico dei Colli Euganei. E i figli commentavano: «Cosa c'è, papà, di più gustoso?». Lui sapeva e soffiava. Fino al giorno in cui, a distanza di cinque anni, gli giunse un'altra notizia improvvisa: «Mamma ha un cancro, ha pochi mesi di vita». L'ingegnere l'aveva abbandonata e lei era tornata dalla mamma anziana che non riusciva a badare nemmeno a se stessa. Il figlio più vecchio si era preso l'impegno di accompagnarla ogni giorno all'ospedale per la chemioterapia. Aveva insegnato loro a rispettarla e ad amarla, nonostante essi avessero avvertito e più volte protestassero chiaramente il senso dell'abbandono. Aveva ancora una cosa da insegnare. Un giorno si presentò lui, sereno, disponibile, con la sua macchina. «Che fai qui?». «Vieni, da oggi ti porto io». «Dopo quello che ti ho fatto?». «Ora hai bisogno di me, e, se vuoi, ti porto a casa». Gli amici hanno commentato: «Ma tu sei pazzo!». Sì, com'è pazzo chi sa perdonare, chi sa donarsi fino in fondo. Gli affari avevano preso la piega sperata e così ha potuto donarle ancora giorni sereni, la gioia delle piccole cose, il coraggio di tornare a guardare in faccia i suoi figli. E il giorno prima di morire si era fatta promettere che egli le sarebbe stato vicino in quel momento e avrebbe tenuta stretta la sua mano. Mentre lo racconta gli occhi si inumidiscono e a mio nipote che esclama «Tu sei un santo, Beppi», egli risponde «No, non potevo fare diversamente». Egli non aveva mai smesso di amarla e quell'amore aveva raggiunto la sua vetta più alta nell'esperienza del perdono. Ora ha ottant'anni ed è ancora pieno di vita. Ha un'altra moglie e tanti amici. Una tale capacità di amare è diffusiva e contagiosa, soprattutto è possibile.

fz

Il discernimento da «Gaudete et Exultate» cap. 5°

166. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale.

Un bisogno urgente

167. Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento.

168. Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. In altre occasioni succede il contrario, perché le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i «segni dei tempi» – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21).

Sempre alla luce del Signore

169. Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane. Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi. Pertanto chiedo a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza. Al tempo stesso, il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni.

Un dono soprannaturale

170. È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti. Non è in gioco solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla. È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cfr Mt 11,25).



Servitore di tutti

Sap 2,2.17-20. “Tendiamo insidie al giusto, per noi è incomodo e si oppone alle nostre azioni”.

Questa pagina è stata utilizzata nei racconti della Passione, specie negli insulti rivolti dai sacerdoti e dai passanti a Gesù morente sulla croce. L'autore del libro della Sapienza, prendendo atto del forte contrasto tra “i giusti” (“pii”, “saggi”) e gli “empi” (“malvagi”, “stolti”), cerca di leggere i pensieri e i progetti che albergano nel cuore degli “empi”. Se nel primo capitolo l'autore esponeva il disegno sapiente di Dio per un vita di giustizia e di saggezza degli uomini, il secondo capitolo rappresenta invece la filosofia di vita di chi sta dalla parte della stoltezza, dell'ingiustizia e dell'empietà. Il brano di oggi si apre con l'ultimo verbo che esprime i progetti degli empi contro i giusti e le motivazioni del loro agire. Sono progetti di oppressione perché la condotta del giusto, con la sua vita e le sue parole, suonano come condanna della condotta degli empi. Segue poi una serie di sfide tendenti a dichiarare nulla la fiducia del giusto nel Signore: non ne avrà alcun vantaggio. Infatti il giusto dichiara di appartenere al Signore (‘figlio del Signore’) ma il Signore non interverrà affatto a liberarlo dalle loro persecuzioni e minacce di morte. La sua fede nel Signore quindi sarà squalificata. Gesù, il giusto per eccellenza, ha affrontato la sua ‘grande prova’ confidando e affidandosi a Dio. Egli, nella sua risurrezione e glorificazione ha sperimentato e mostrato che la fiducia in Dio non è stata vana. E noi come viviamo le nostre prove quotidiane e che spazio trova la preghiera fiduciosa? E come ci disponiamo alla nostra ‘grande prova’?

Salmo 53. “Il Signore sostiene la mia vita”.

Il salmo 53 (54), è la supplica di chi vive una situazione di pericolo e di sofferenza causata da “prepotenti e arroganti”. Ma nello stesso tempo è confessione di fiducia nell'aiuto del Signore e ringraziamento per la liberazione sperimentata. Ecco l'appello a Dio: “*Per il tuo nome, salvami, per la tua potenza redimi giustizia*”. Il Dio d'Israele si è rivelato come ‘Colui che è presente per salvare e liberare’, come ‘giudice giusto e capace di far valere la sua giustizia’. Di conseguenza l'invocazione scaturisce da questa fiducia del credente, riposta in Lui, Dio salvatore e giusto, che anche oggi può salvare e fare giustizia, chinandosi ancora sul povero per ascoltarne le suppliche. Le aggressioni e ingiustizie di chi non prende neanche in considerazione Dio e ogni sua legge, spingono l'orante a ribadire con più forza: “*Dio è il mio aiutante, sostenitore della mia vita*”. Da questa fiducia può scaturire la preghiera di invocazione nel pericolo e la certezza dell'intervento liberatore del Signore trasforma l'invocazione in rendimento di grazie al suo Dio.

Gc 3,16-4,3. “Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace”.

L'apostolo Giacomo descrive la sapienza terrestre (3,13-18), riassumendola negli atteggiamenti di gelosia amara e spirito di contesa, atteggiamenti che provocano disordini e cattive azioni. Egli propone poi la sapienza celeste. Con il termine sapienza l'autore intende il criterio che ispira le proprie scelte di vita e i propri comportamenti. Sono altri i comportamenti di chi si regola in base alla “*sapienza che viene dall'alto*”, rispetto a chi si regola su una ‘sapienza terrestre’. L'autore, indica otto comportamenti, molto simili a quelli elencati nelle otto ‘Beatitudini’ di Matteo, mostrando così che il suo riferimento non è a falsi maestri, ma al Maestro che ci ha portato la ‘sapienza che viene dall'alto’, da Dio. Riassuntivamente: “*Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace*”. La giustizia è la vita vissuta secondo la parola del Signore, vita che nasce, cresce e si matura nella vita di pace delle Comunità e non nelle liti o nelle invidie. Il dono, il comandamento e la missione del Risorto ai suoi discepoli è la ‘pace’ da accogliere, da donare e da costruire, azioni possibili a chi ha imparato, accogliendo il dono di Dio, Parola e Spirito, a dominare le proprie passioni egoistiche e violente, a dominare le brame di interesse e di dominio, a vivere lo spirito delle beatitudini (vedi lettera “Gaudete et Exultate” di papa Francesco).

Mc 9,30-37. “Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”.

L'evangelista manifesta progressivamente l'insegnamento di Gesù ai discepoli sul senso della sua passione e morte attraverso tre annunci. Ma contemporaneamente richiama l'invito di Gesù rivolto a ogni suo seguace, a mettersi al suo seguito su quella strada, su quella logica. La passione e morte di Gesù sono il dono totale della sua vita a servizio degli uomini e della loro salvezza. Dopo ognuno dei tre annunci, Marco inserisce detti e fatti di Gesù che illustrano in che cosa consisterà la passione dei discepoli, dove anche loro saranno chiamati a imitare il Maestro, facendo della loro vita un dono a Dio e ai fratelli, come Gesù ha fatto. Seguire il Maestro significa convertirsi continuamente alla sua logica, passare dai propri pensieri e progetti a quelli di Gesù. In questo secondo annuncio emerge il contrasto e la distanza tra i pensieri di Gesù e quelli dei discepoli, che pure lo stanno seguendo: Gesù si dispone a offrire la sua vita alla totale obbedienza al Padre per la salvezza degli uomini, facendosi “*l'ultimo di tutti e il servitore di tutti*”, i discepoli invece stanno pensando e discutendo di successo, potere e grandezza agli occhi degli uomini. Altre devono essere le loro aspirazioni e preoccupazioni: servire tutti, specialmente quei piccoli e poveri dai quali non si possono aspettare vantaggi terreni, con la consapevolezza che servire, amare e donare la vita per loro significa servire, amare e dare la vita per Lui.

+ **Adriano Tessorlo**